

→ **In Parlamento** i vertici della società navale. «Non c'erano clandestini a bordo»

→ **Identificate** altre tre persone. L'ambasciatore Usa: «L'Italia vera non è quella di Schettino»

La difesa della Costa: «Quell'inchino non era autorizzato»



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

I sommozzatori di Vigili del Fuoco pronti a immergersi in acqua

I vertici della Costa sono stati sentiti ieri in Parlamento. Hanno difeso la società sostenendo che l'inchino fatto dalla Concordia e alla base dell'incidente non era stato concordato né autorizzato.

FRANCESCO SANGERMANO

Ormai è una guerra di carte. Di accuse incrociate. Di attacchi e di difese. Da una parte c'è Costa Crociere. Dall'altra, invece, la controparte muta. Perché se finora s'incarnava nel suo (ex) comandante Francesco Schettino, ora i toni vengono alzati anche dal capo della Protezione Civile Franco Gabrielli.

DIFFIDA A COSTA

In qualità di commissario delegato

all'emergenza, infatti, Gabrielli ha inviato ieri una lettera di diffida alla società di navigazione relativa al piano per lo smaltimento dei rifiuti che la stessa compagnia aveva annunciato per ieri e che, invece, non è ancora arrivato. Un piano che diventa ancora più urgente alla luce dei recenti risultati sulle acque dell'isola del Giglio che mostrano un crescente allarme a causa della quantità di detersivi sversati all'interno della Costa Concordia e che si stanno sciogliendo in mare. «Il nostro interesse - ha spiegato Gabrielli - è che si faccia presto e bene, che si raggiunga l'obiettivo in maniera corretta e puntuale pur sapendo che Costa ha parlato con il comitato tecnico-scientifico e ha rappresentato alcune difficoltà». Parole cui ha replicato a sera l'amministratore delegato della società, Pierluigi Foschi,

sostenendo di aver «già risposto con una lettera che lascio alle autorità valutare» e di «attendere» di vedere la diffida per una valutazione di «quello che ha detto Gabrielli».

«INCHINO» NON AUTORIZZATO

Ieri, intanto, è stato anche il giorno in cui lo stesso Foschi è stato ascoltato in audizione dalla Commissione Lavori pubblici in Senato. Un appuntamento durante il quale l'ad di Costa ha voluto puntualizzare soprattutto un paio di elementi finiti al centro dell'inchiesta e su cui il quadro resta ancora da chiarire con esattezza. Prima di tutto, ovviamente, la questione del presunto «inchino», quell'accostamento eccessivo all'isola che ha provocato il naufragio e che Schettino ha detto essere stato richiesto proprio dai vertici della compagnia. «La

pratica dell'inchino non esiste nella nostra azienda - ha sentenziato Foschi - Esiste la navigazione turistica che è una pratica adottata da tutte le società crocieristiche del mondo e consentita dalle norme ma che prevede protocolli di sicurezza molto chiari e precisi, in cui è stabilita rotta, velocità, condizioni meteo, traffico marino». E tuttavia, quella fatale del 13 ottobre davanti all'isola del Giglio, «non era autorizzata» dalla Costa. «Noi non ne eravamo al corrente - ha ribadito Foschi - È evidente che la Concordia in quella posizione non ci poteva essere». L'ad ha quindi difeso l'equipaggio («sul personale sono arrivate accuse ingiuste» ha detto) ed ha voluto tenere il punto anche sui possibili clandestini a bordo. «È ignobile e impensabile che una società con una tradizione come la nostra possa accettare clandestini a bordo - ha tuonato - ed è ignobile aver ipotizzato che vi

Gabrielli

«Trovare ancora vivi nella Concordia sarebbe un miracolo»

fossoro dei lavoratori in nero. Siamo l'unica azienda al mondo che volontariamente si è sottoposta alla certificazione di responsabilità sociale».

CARBURANTE E RECUPERO

Le operazioni sul relitto, intanto, proseguono a ritmo incessante. Elogi ai soccorritori sono arrivati ieri dall'ambasciatore americano David Thorne secondo cui «al Giglio ho visto all'opera un'Italia ben diversa da quella rappresentata dal comandante Schettino». E sebbene lo stesso Gabrielli abbia definito «solo un miracolo» le possibilità di trovare in vita qualcuno dei dispersi, le ricerche sono state fermate ieri sera solo dalla Asl di Grosseto che le ha «interdette» nelle zone D ed E a causa delle sostanze sprigionate all'interno della Concordia e che potrebbero essere nocive per gli speleosub. I cadaveri rinvenuti finora restano 16 e ieri 3, dei sei ancora senza nome, sono stati riconosciuti come tedeschi. Il tutto mentre si continua a preparare l'aspirazione delle 2.400 tonnellate di carburante ancora presenti all'interno della nave, operazione che dovrebbe iniziare sabato. Quando sarà finita, tra circa un mese, si deciderà poi come rimuovere il relitto dagli scogli. ♦